puritana — giudicano dalle pingui fortune paradossali, dagli agi sardanapaleschi dell'inutile esistenza che gli eventi non tradirono l'auspicio ed alla repubblica prospera e grande sciolgono gli iuni, le grazie, i voti della loro beatitudine soddisfatta e felice.

Dai tempi festanti, dai forti minacciosi, dalle navi in agguato sui mari, tornate a distesa, bronzi della repubblica trionfatrice, risaltando le fortune della patria assunta alle glorie dell'indipendenza e della libertà!

Ma dai due mari non risponde l'eco: ma i venti della notte portano, turbinando, gemiti, imprecazioni, maledizioni!

Maledicono da Cuba i bruni figli dell'Autilla superba che sventolarono indarno dagli spalti di San Juan la dichiarazione di Jefferson e l'invasione della patria contesero indarno, cinti del loro diritto, alla libidine imperiale della repubblica degenerare cinta d'armi, briaca di sangue e d'imperio.

Maledicono dalle Filippine i pallidi fratelli di Aguinaldo che sotto il vessillo costellato della grande repubblica videro rinascere gli orrori medioevali dell'inquisizione e della tortura, le quarantene di Galeazzo, lo stupro, l'evirazione, la strage. L'indipendenza è menzogna!

Ma dai campi fecondi dal nostro sudore, dalle officine sonanti del nostro lavoro servile, dalla miniera che ci nega la luce del sole e quella del vero, dai tugurii tristi d'asemia e d'inedia, dai postriboli che danno alla miseria ed al vizio il pane che la repubblica nega alla virtù austera, dalle culle in cui languono sotto il seno arido delle madri schiave i nostri figliuoli, dalle galere repubblicane che soffocano la voce dei liberi, dalle tombe che accolgono nel fiore l'esaurita virilità dei padri e dei fratelli; dai vecchi morti all'ospedale ed alla miniera, per le madri, per la sorelle perdute all'officina o nei cupi angosce delle tue subburge, nei bimbi che ignorano il bacio dei padri fucilati, per la giustizia che neghi, per la verità che inganni, per il diritto che calpesti, alla tua gloria assassina, alla tua prosperità luda, alla tua libertà bagiarda, alla tua civiltà da linciaggi, repubblica turpe d'affaristi, di sbruffatori, repubblica sguaiata di soldatucci e di manigoldi, sordida repubblica di gesuiti e d'inquisitori, di sbirri e di vampiri malediciamo, cordialmente, in coro, noi noi proletarii di terre, di lingua, di nomi e di tradizioni diverse ma nel dolore e nell'odio, nella speranza, nella fede nelle aspirazioni inseparabilmente conseriti.

Suoneranno a stormo, un giorno — dopo la bufera — le campane sulle città, sui campi, sui borghi, sulle spiagge festanti, i denti di sole, di bambini, di madri giulive. Salteranno a redenzione delle plebi affrancate dalla schiavitù, dalla menzogna e dalla miseria, dal prete, dallo Stato, dal padrone, sulla rovina del vecchio ordine sociale, libere oltre la famiglia, la legge, la frontiera.....

Sarà il nostro 4 Luglio.
La rivoluzione sociale ne scriverà presto il m. llesimo.

Ggi.

I DIMENTICATI

REINSORF

Quando scendete da Maenza a Colonia lungo il Reno fino a Rudesheim vi appare improvvisa di tra i vigneti, staccando sulle masse scure e cupe del Niederwald l'immensa statua della Germania che appoggiata alla spada guarda da quei colli della Prussia fucile oltre il confine lontano.

E' il monumento nazionale con cui i tedeschi ricordano ai figli orgogliosi e glorie e le vittorie dell'ultima guerra contro la Francia.

All'inaugurazione, la mattina del 28 Settembre 1883, assistevano l'imperatore Guglielmo, il principe imperiale, le fami-

glie reali di Prussia e di Sassonia tutti o quasi i principi ed i granduchi della confederazione germanica.

Nella notte del 27 tre anarchici Rupsch, Kuchler e Reinsdorf avevano minato il palco che doveva il domani accogliere i sovrani tedeschi e senza le poggie torrenziali della mattina, senza la debolezza di Rupsch che, pare ormai accertato, al momento decisivo tagliò le comunicazioni della miccia la commemorazione delle vittorie germaniche sarebbe mutata in un immenso funerale. L'imperatore, i principi, i granduchi, i re della confederazione, i marescialli di Moltke e Manteuffel, un nugolo di generali e di funzionari vi avrebbero tutti lasciata la vita, senza scampo.

Il colossale attentato era stato meditato e condotto con audacia tenace da Agostino Reinsdorf e non sarebbe fallito se egli gravemente infermo di tubercolosi alla laringe non fosse stato la mattina del 28 Settembre costretto a letto da una ricaduta.

Chi era Agostino Reinsdorf?
Lo dice egli stesso nel suo interrogatorio dinanzi alla Corte di Lipsia il 13 Dicembre 1884:

"A diciott'anni nel 1867, finito il corso elementare nelle scuole del mio villaggio natio feci il giro della Germania guadagnando il mio pane come compositore tipografo".

"Nel 1870 fui in Svizzera dove conobbi ed apprezzai l'Internazionale e sentii per la idea rivoluzionaria le prime simpatie. Peregrinai in Inghilterra, in Belgio, in Francia sperimentando che dovunque la vita è dura all'operaio, che il lavoro è dovunque penoso e mal remunerato."

"Nel 1880 tornai in Germania e cominciai a soffrire le prime persecuzioni della polizia, espulso da Lipsia; arrestato a Friburgo, riarrestato a Berlino, la salute scampata dal lavoro, dalla miseria, dalle lunghe carcerazioni, votai alla società ferrea che ci affoga nella schiavitù più esecrata tutto il mio odio. Anarchico lo ero da un pezzo".

E lo era davvero. Al presidente della Corte che gli chiedeva che cosa egli intendesse per anarchia, pur scusandosi di non saper parlare, Reinsdorf rispondeva:

"Sono anarchico perchè aspiro ad uno stato Sociale in cui tutti gli uomini possano attingere al più grado il loro sviluppo intellettuale, fisico e morale."

Per giungere a questa società di liberi bisogna redimere l'individuo:

- 1.° Dall'oppressione del capitale.
- 2.° Dalla miseria che lo rode.
- 3.° Dalle stupide superstizioni.

"In questo secolo di vapore e d'elettricità, le macchine in luogo d'alleggerire le pene dell'operaio lo cacciano dall'officina riducendolo alla strada mendico: l'operaio a poco a poco scompare, non rimarranno in definitiva che proprietari e straccioni".

"So che vi sono ingenui che sperano dallo stato provvide limitazioni allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo; io non ci ho cretuto mai".

"Quel che urge è infondere nelle classi diseredate la coscienza della loro forza e del loro diritto".

"Quel che urge è la soppressione della produzione individuale, dei grandi proprietari, di tutti i padroni; espropriare a beneficio dei contadini i signori della terra".

Quant'alle sue responsabilità nell'attentato del Niederwald egli dispose ai giudici con fermezza e con calma straordinaria:

"Io ho immaginato e condotto a termine l'attentato e vi assicuro che non sarebbe fallito se io avessi potuto la mattina del 28 Settembre muovermi di letto".

E sulle cause che lo determinarono ad agire soggiungeva:

"Dopo la guerra gloriosa del 1870 il popolo s'illude che tempi di prosperità e di benessere sieno venuti. Bisogna sfatare la turpe leggenda, l'operaio è più povero più miserabile che mai, egli nutre l'immenso esecro dei funzionari parassiti, egli erige palazzi e dorme per le fognie, tesse ai ricchi le sete e si trascina nudo per le vie e si consuma nella miseria, nella schiavitù, nella viltà, nell'ignavia sotto al piede dei ricchi".

"E' troppo stupido aspettare l'emancipazione dai millenni del progresso spontaneo o dalla repubblica di Bebel; meglio lasciare la testa e dare un esempio".

"Credete voi che atti come quelli da me organizzati si compiano per capriccio? E'viva la massa del popolo soccombe sotto la tortura ed è destinata alla rivolta. Il giorno in cui essa si leverà non un borghese m'isterà la faccia per le strade! Gli operai hanno più domande che non occorra e la vecchia società salterà".

"Nella miniera, nelle fabbriche, dovunque, il lavoratore muore di fame per impinguare la borsa dei padroni..... Dal canto mio non saprei riscat-

tare la vita con una viltà. L'avvocato Fener ha cercato di salvarmi la testa e lo ringrazio ma se avessi dieci teste le darei tutte nella lotta contro la società egoista, vigliacca e corrotta che ci opprime".

La testa di Agostino Reinsdorf cadde sotto la scure all'alba del 5 Febbraio 1885 nel cortile delle prigioni di Halle.

Aveva salito cantando gli scalini del palco e prima d'inginocchiarsi a piedi del ceppo, gettato all'aria il berretto, aveva gridato: *Abbasso la barbarie, viva l'Anarchia!* al boia non disse che una parola: *spicciati!*

In questa rubrica aveva diritto ad un posto Agostino Reinsdorf quasi dimenticato oggi che le tendenze — lungi dall'azione terribilmente esemplare — sono per un contegno sussiego accademico, con trasto così vivo quanto poco lusinghiero coll'impeto rivoluzionario dei primi seminatori dell'idea.

G. PIMPINO.

Avanti!

I compagni dimoranti in Svizzera augurano alla *Cronaca Sovversiva* le sorti migliori. Le due repubbliche sono sorelle, poichè — è il caso di dirlo — da noi come da voi germogliamo la democrazia mistificatrice, il cretinismo politico e religioso, il patriottismo, i distillatori di socialismo legalitario. La Svizzera, come la grande Federazione Americana, è paese di bottegai all'ingrosso ed al minuto i quali non hanno nella cassa cranica che una sola preoccupazione: lo sfruttamento e la bottega. La fede politica, qu la religiosa dei due paesi è soltanto una mercanzia su cui si specula a profitto degli interessi di classe ed i cittadini delle due nazioni non hanno in fondo che un sentimento; quello della venalità loro, quello dell'altrui venalità e questo sentimento soffoca in essi ogni grande idea, ogni fremito d'ideale.

Noi abbiamo qui a Ginevra un battagliero giornale *Il Risveglio* anarchico, contro il quale si ordisce la cospirazione del silenzio rotto a volte soltanto dagli anatemi che gli scagliano i cesari del marxismo degnerato: Noi vi auguriamo che voi sappiate come esso, collo stesso coraggio e colla stessa tenacia condurre la buona lotta antiautoritaria.

Fate che il vostro giornale sia affermazione di coscienza, grido del cuore, scintilla alle fronti!

Quello che voi volete, quello che voi fate è suscitare idee nuove, propagarne la diffusione, proiettarne l'irradiazione benefica nell'ombra dei cervelli e dei cuori.

Urtate nella vostra marcia uomini e cose e quanto ha per bussola l'imbacillità o la menzogna; urtate del gomito e del piede gli sciocchi pregiudizi innumeri che pur di coloro i quali si credono socialisti fanno degli schiavi; lavorate a polverizzare il vecchio ordine sociale o per dir meglio il disordine legato: Abbiate un principio superiore: la libertà in tutto e per tutti ripudiando anche le forme meglio larvate di autorità poichè, sotto qualunque apparenza, l'autorità è il nemico, il male profondo di cui soffre dalle sue origini l'Umanità.

Dovunque e per tutti proclamate l'abolizione della schiavitù sotto tutte le forme, l'affrancamento di tutte le carni e di tutte le intell genze.

Voi siete *senza patria*: siatene fieri!! la vostra patria è ben più grande di quella che i padroni segnarono poichè essa abbraccia l'intera umanità i cui membri hanno tutti un medesimo ed eguale diritto al loro libero e completo sviluppo senza distinzione di colore, di credenze o di nazionalità.

Voi siete *gl'atei* poichè voi conoscete l'influenza terribilmente nefasta delle religioni sulla vita sociale ed individuale che esse riaserrano di barriere sciagurate sulle quali gli umanicidi scrissero col fango e col sangue il nome di Dio.

Voi siete *anarchici*, uomini liberi, che sapete come il governo sia stato sempre il gendarme delle classi dirigenti, la macchina che schiacciando i poveri ed esaccolando il progresso è, come le religioni, fonte perenne di rovina e di servitù.

Voi siete *comunisti* poichè voi sapete doversi alla proprietà individuale impuntare la secolare iniquità per cui l'imma-

maggioranza dei produttori è espropriata, a beneficio d'un'infima minoranza sfruttatrice e parassitaria, del suo diritto alla vita ed al benessere. Chi non è contro la proprietà è puntello alla società borghese, partigiano dell'iniquità sociale, del furto legale.

Voi fate appello agli uomini di buona volontà di tutti i paesi e di tutte le condizioni, a tutti, a tutte coloro in cui fermentano, lave della rinnovazione sociale, pensieri liberi e gagliardi, ed i rivoluzionari i quali hanno un cervello ed un cuore porteranno il loro contributo a quest'opera che se è senza profitti non è senza pena.

Contro i civilizzati, bruti dalla pelle umana e dalle orecchie borghesi, contro i ciarlantani, contro i farisei, contro i masturbatori che del mantello del socialismo coprono i loro intrighi, i loro odii, la loro ignoranza, la loro libidine di potere sostenete, appoggiate di tutta la vostra solidarietà i propagandisti disinteressati, generosi, votati alla disoccupazione ed ai digiuni sotto la minaccia di perdere ogni giorno la libertà e la vita.

Cotesti ribelli non hanno che un'ambizione ed uno scopo, rialzare la dignità umana, infondere nel proletariato così povero, così umile e così smesso lo spirito di ribellione che fa d'uno schiavo un uomo libero.

Senza dobbie le auree radiose dell'anarchia appaiono lontane ma i precursori, l'occhio fisso nell'avvenire, scorgono lungi dinanzi al Progresso ed alla Miseria che cavalcano alato, fiammeggiare la rivoluzione sociale, ingemmare e rinverdire l'albero della libertà.

N'IMPORTE QUI.

Ginevra, 23 Giugno 1905.

Agli Operai

I nemici che dobbiamo debellare sono molti, e vano l'indugiarsi se tutti vorremo combattere da liberi cittadini, vinceremo. Cerchiamo penetrare con lo sguardo attraverso l'atmosfera che i pregiudizi ci hanno addensato intorno, in questo istante che novasi distrutta la gerarchia sociale, quanto sono mostruose le usurpazioni del ricco, e quanto grandi le miserie del popolino... Con qual diritto un ozioso proprietario scialacqua col prodotto di sudori del fittaiuolo, mentre questi appena potrà offrire un pane alla sua povera e laboriosa famiglia? Con quale diritto, in un officina in cui cento lavorano, uno solo o tre ogni stima arricchisce, non avendo gli altri, non dico assicurato l'avvenire, ma neanche la benchè minima garanzia del presente, bastando il capriccio di un solo per affamare centinaia di dipendenti? Distruggiamo codeste mostruosità, col garantire al con adino ed all'operaio il frutto del loro lavoro; e questi e questi saranno contenti di lasciare per poco la vanga ed il martello ed impugnare il moschetto a difesa degli acquistati diritti. Se la vittoria assicura a tutti l'agiatazza, e la distesa, li ricaccia nella miseria, tutti saranno valorosi. Ecco il segreto di cui si valsero i nostri progeniti per soggiogare il mondo.

Nei passati rivolgimenti sonosi cangiati gli uomini e le forme del governo, ma il principio su cui esso poggia, l'autorità insomma, cangiando nome rimase. Come a dunque potevano sparire i mali? Voliete cogliere il frutto di tante pene? Diroccate l'antico edificio sino alle fondamenta, sgomberate il suolo dalle ruine, e su nuove basi riedificate.

Le leggi a cui ubbidiamo sono quelle stesse, che da tredici secoli, da Giustiniano, i despoti ed un ordine privilegiato, quello che posseggono, hanno create, svelte e curate l'esecuzione sempre danno della plebe; e queste leggi che hanno sì bene servita la tirannide non possono certamente essere utili ad un popolo che vuole esser libero. E però la prima determinazione da prendersi è quella di annularle tutte: una sola che ne rimanga basterà per dare alla nazione un falso indirizzo, o almeno per ritardarne il naturale progresso.

La forza è l'alto cadine sul quale poggia la tirannide. Qualunque siasi il nome del governo, *Dittatore, Triumvirato, Congresso*, se essi dispongono di forza materiale, saremo schiavi. Non bisogna mai entrare ad altri la bocca di un seccò. Gli uomini, buoni e tristi sia lo seipo a cui teniamo, sono o prepotenti, o deboli, questi metta al governo, quelli oppressori; i primi avendone la forza, opprimono i secondi; ci abbandonano a' loro satelliti. Ognuno in buona fede, creta che le proprie idee, riescano di gran beneficio al paese; e però